

IN ABRUZZO, A OCRICTICUM UN NUOVO SITO ARCHEOLOGICO
Inaugurati a Cansano, in Abruzzo, il Parco archeologico di Ocricum - antica cittadina romana ai piedi della Maiella - e l'Annesso Centro di documentazione, dove sono esposti anche reperti emersi dagli scavi effettuati nella zona negli ultimi anni. Il nuovo sito archeologico punta a riscoprire il ruolo che Ocricum ebbe in epoca romana, soprattutto nel I secolo dopo Cristo, grazie alla sua collocazione lungo l'importante percorso che da Roma conduceva ad Aulidena (l'attuale Alfedena), Aesernia (Isernia) e Beneventum (Benevento).

LE MEMORIE MILANESI DEL SOTTOSUOLO DI FERRUCCIO PARAZZOLI

Roberto Carnero

Ho abitato per sei mesi a piazzale Loreto: la mia prima casa a Milano. Ogni tanto i corrieri si sbagliavano, recapitandomi, in mezzo ai libri per me, altri indirizzati a Ferruccio Parazzoli. Il fatto è che abitavo al numero civico contiguo al suo, e questo evidentemente generava qualche confusione. Mi capitava di incontrarlo per strada o al supermercato, dove entrambi facevamo la spesa. Il supermarket è quello descritto a pagina 43 del suo ultimo libro: *MM Rossa* (Mondadori, pp. 94, euro 6,80). Io riconosco lui - per aver visto la sua foto sui giornali a cui collabora come titolare di acute rubriche - ma lui, non conoscendomi, non mi vedeva. Chiedo scusa se ho iniziato parlando di me, ma questa esperienza «di vita» ha aggiunto qualcosa in più alla mia lettura. Una sensazione strana, che ho provato

altre volte, quando mi è capitato di incontrare persone che erano entrate come personaggi in romanzi che avevo letto (per esempio in alcuni libri di Tondelli): una singolare sovrapposizione di realtà e finzione, un'impressione di iper-realtà veicolata dalla letteratura nei suoi complicati rapporti con il mondo.

Perché Parazzoli in questo libro descrive Milano, la sua città, proprio a partire da piazzale Loreto: «Un polipo gigante con otto tentacoli. Lo osservo da quassù, dall'ottavo piano. Ecco là sotto, largo; spacciato, anche se quello che vedo è soltanto la cupola del polipo e l'inizio dei tentacoli lì dove si innestano e dipartono dalla cupola, non quello che c'è sotto che ha tutta un'altra vita anche se organicamente fa parte del polipo, respira, s'intoppa, ansima con lui». Un posto davvero

brutto, trafficatissimo, alti palazzi sormontati da insegne al neon, eppure, in questo, un luogo unico nella città: e da lì deriva il suo fascino. Ma a interessare l'autore è «quello che c'è sotto». Perché il libro è una sorta di diario di viaggio, più meditativo che cronachistico, di un viaggio negli «inferni» (in senso etimologico) della metropoli. Sulla scorta di preziosi precedenti letterari: dal Dostoevskij delle *Memorie del sottosuolo* al Buzzati del *Poema a fumetti*: come accadeva in un altro libro «sotteraneo», *I demoni*, scritto di recente da Parazzoli insieme con Giuseppe Genna e Michele Monina (pe-Quod).

La strada è la metropolitana rossa, la linea frequentata dall'io-narrante in un percorso quotidiano, dalla fermata di Loreto a quella di De Angeli, dodici stazioni per

raggiungere il padre anziano, ricoverato al Pio Albergo Trivulzio (il gerontocomio reso famoso da Tangentopoli). Il tempo trascorso in metropolitana - non solo sui vagoni ma anche nei sottopassaggi, sulle scale mobili, negli spazi da percorrere - offre l'occasione per un'attenta osservazione, che mette in evidenza quanto abitualmente siamo portati a trascurare o addirittura rimuovere dal nostro orizzonte.

È uno strano libro, visionario nel suo sguardo straniato. Il sottosuolo, forse, sta ad indicare, metaforicamente, una realtà tombale. *MM Rossa*, infatti, è una lucida, spietata, eppure intensa, commovente meditazione sul tempo che passa, sulla dimensione irrimediabilmente transeunte della nostra vita, sulla vecchiaia e, in definitiva, sulla morte.

Non ci sono più i delitti di una volta

Ne «*Il male stanco*» di Luigi Bernardi un catalogo di crimini senza moventi figli di un «pensiero unico»

Tommaso De Lorenzis

Quanti hanno ceduto, negli ultimi tempi, al fascino commerciale e mondano dei killer seriali farebbero bene a immergersi nelle pagine de *Il male stanco*. Con buona pace dei tanti «esperti» che si accalcano nei salotti televisivi, costoro scoprirebbero il risvolto infaucato e disperato del crimine contemporaneo, l'implosione della brutale verve e dell'ingegnosa fantasia del Delitto, il collasso di ogni «progettualità del male». Sono questi, infatti, i denominatori che accomunano le storie selezionate da Luigi Bernardi attraverso un feroce corpo a corpo con la cronaca nera italiana. È il crollo della solidità del movente, ultimo precario baluardo della razionalità assediata dagli impulsi della violenza, a legare insieme, in una follia «imperfetta, indotta e da noi accettata», morti diverse. Differenti, certo, eppure identiche manifestazioni di quella prospettiva, tristemente inetta a comprendere le contraddizioni e la diversità, che l'autore,

mediante l'uso estensivo di una categoria critica, chiama «pensiero unico».

Il male stanco procede dal pensiero unico, è concepito dall'impossibilità di accettare un rifiuto, di gestire un contrasto, di elaborare un diniego. Corrado Bafaro elimina la sua compagna perché questa lo vuole lasciare. Ruggero Jucker uccide Alenja Bortolotto perché non sa trovare le parole, difficili e inevitabilmente taglienti, con le quali si pone fine a un amore. Desirée Piovaneli soccombe innanzi a tre adolescenti e a un adulto incapaci di rinunciare all'oggetto di un desiderio non mediabile. Maurizio Gesabella ammazza i figli perché non riesce a intendere la fine del suo matrimonio. Assistiamo al crepuscolo del rassicurante nesso che lega, in un rapporto di proporzionalità diretta, una causa a un effetto e rende metabolizzabili perfino gli atti più estremi. Nel libro prende forma la descrizione di una nuova epoca della violenza, in cui gli eventi, ormai privi di un ordine forte di ragioni, tendono semplicemente a darsi. Tuttavia, nel disordine apparente, dominato dalla sproporzio-

Il male stanco. Alcuni omicidi quotidiani e quello che ci dicono
di Luigi Bernardi
Zona Editore
pagg. 160, euro 16,00



«Le Criminel» di Gianluigi Toccafondo

ne del gesto e retto dal cinico gioco di variazioni infinitesimali in grado di produrre risultati drammatici, è ancora possibile ricostruire nessi, connettere fatti. È possibile, in altre parole, continuare a onorare quel magistero della scrittura, fissato da Pier Paolo Pasolini e ricordato esplicitamente nell'esergo, per il quale l'intellettuale deve «mettere insieme i pezzi anche disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico».

Bernardi ha percorso la via narrativa di un cupo plutarchismo che intreccia delitti e fonda la simmetria di biografie parallele, somiglianti nella catastrofe finale e nelle modalità con cui essa si consuma. Ma in tutto questo non c'è nessuna feticistica esaltazione del cosiddetto modus operandi, vitello d'oro per i sacerdoti della religione dell'omicidio seriale, piuttosto la faticosa ricerca delle inquietanti corrispondenze che possono ristabilire una logica nel regno dell'arbitrio e dell'impazzimento. Un arbitrio che taglia trasversalmente i rapporti personali, le forme di gestione del potere e le strategie di comunicazione. Un indebolimento psichico che gronda dalle nevrosi del costume, dalle manie della moda, dai tic del consumo, dalle logiche uniformanti della globalizzazione.

La cronaca nera finisce, in tal modo, con l'acquistare il valore di osservatorio privilegiato, da cui è possibile stendere lo sguardo sui processi politici che hanno reso il tessuto sociale un desolato deserto popolato da fantasmi angosciati. Ed è in quest'arida landa che l'ossessione per la sicurezza e la scellerata psicosi del «nemico» stravolgono l'espressione di chi ci sta accanto, trasformandola nella maschera ghiante di un pericolo incomprensibile, di una minaccia assurda, e inaugurando l'età neo-liberista dell'Orrore.

Gli uomini che uccidono le loro donne, i genitori che sopprimono i loro figli, gli amici che cancellano la vita dei loro amici non sono altro che il distillato amaro di una fermentazione bellica permanente. È ora che il cronista di Nera impari a pensarsi come inviato dal fronte.

Mentre la letteratura noir scivola nel grigiore del canone, rinunciando al suo portato di realtà e addolcendosi negli stereotipi, si fa sempre più urgente la necessità di un'altra mimesis critica. Il male stanco è l'esempio di un realismo che illumina anfratti oscuri e contempla, senza remore né retorica, la «lurida essenza» del presente, contribuendo a dilatare la nostra conoscenza del mondo.

PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

un film di Silvano Agosti



Potete acquistare le quattro videocassette, raccolte in un prezioso cofanetto, solo sul sito www.unita.it



Modulo di prenotazione da consegnare al proprio edicolante

Desidero ritirare le seguenti videocassette di "Prendiamoci la vita":

- LA SCUOLA - n. 1
 IL LAVORO - n. 2
 LA CASA - n. 3
 L' AMORE - n. 4

Nome:

Cognome:

Numero di telefono:

Le quattro videocassette in edicola con **l'Unità** ognuna a euro 4,50 in più